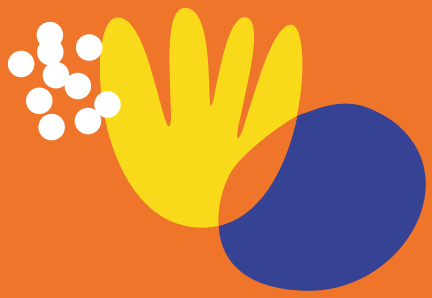
CANTICO DELLE SCUSE

di Franco Arminio

Riscrittura del Cantico delle Creature di San Francesco d'Assisi, commissionata da BAM in occasione del BAM Autumn Festival



Nessuno può inventare l'innocenza,
l'innocenza spunta nell'anima
come un fiore nella terra.

Caro Francesco,
da questi anni impuri
è difficile pensarti, io non so farlo.
Non credo di sapere
cosa può essere un'anima
povera come un sacco,
umile e solenne, stesa lietamente
in mezzo alla sacra infanzia delle cose.

Ora è una foschia di sofferenze
e di furbizie. Non penso
solo alla scena grande delle guerre.
Immagino un appartamento, una casa
di riposo, una stanza d'ospedale.
Immagino un pianto che irrompe
improvviso,
un dolore grande come un elefante.
E poi sembra una stranezza
il dolore che finisce
perché si muore o si guarisce.

Ora ti parlo e sono contento,
l'angoscia è sparita.
Quando parliamo con esattezza
la morte si allontana,
sarebbe il caso di non trascurare
questa serenità inattesa
e invece torna la crepa, la cupezza
nell'angolo ottuso
della nostra inesistenza.

Tu, secondo le leggi della materia,
adesso hai un vestito di cenere
e di silenzio. La materia non è tutto.
Tu hai avuto Dio dalla tua parte,
c'è stato un tempo in cui
si sentiva l'odore di Dio
nella pioggia, nell'erba, nel fiato dei cavalli.

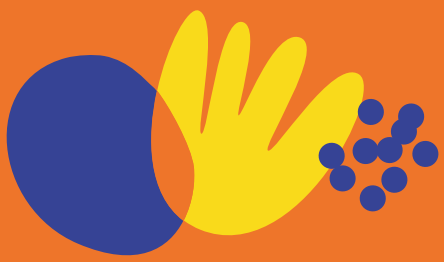
Se adesso potessimo scuotere il mondo intero
non verrebbe fuori niente.
Resta solo qualche spavento
che ci allunga la vista,
ci fa luccicare la lingua.
La tua fratellanza a tutte le creature
era il pane di ogni giorno,
era una preghiera bere l'acqua,
piantare un seme, camminare
nella polvere e nel fango.

Noi non sappiamo cosa sia la devozione,
ma già solo a leggere il tuo canto
l'anima prenderebbe il suo cammino,
uscirebbe dai luoghi comodi,
cercherebbe la vita
dove non c'è chi la protegge.
Ecco la tua forza, vivere nel dolore
e trasformarlo in un abbraccio.

Così voleva Dio, ma la sua immensità
lo teneva fermo. Tu lo hai messo in viaggio,
hai raccolto con un filo i suoi pensieri
per farne un fiocco che sappia
tenerci assieme.
Questa è la chiesa che ci serve,
sui suoi banchi stanno sedute nuvole
e lucertole, maturano le mele,
le rondini tornano sotto lo stesso tetto,
le foglie spuntano sullo stesso ramo.

Io non so lodare veramente
lo stupore di essere qui.
So che non serve a niente fare altro
se non impariamo la letizia.
Tu non hai preso ordini dalla paura,
tu hai dato luce alla tua vita
quando era più buia.
Tu filavi l'aria, sentivi il cielo,
i vermi nella terra, non c'era un tempo,
un luogo del mondo in cui non c'eri.
Adesso ognuno è nel suo volere,
ognuno è da solo dentro la sua gabbia.
Non c'è Dio alle nostre spalle
e nemmeno davanti al nostro sguardo.
Siamo in questo semi inferno,
pronti ad esultare per ciò che ci fa male,
pronti a vedere tutto
a patto che non sia la gioia.
Oggi la gioia sembra quasi
l'unico peccato,
il pericolo da scansare.

Ti chiedo scusa, io ti chiedo scusa
per la miseria in cui sono immerso.
Vivrò fino alla fine il fallimento
di non essermi mai perso,
di non essere mai entrato nella vita:
ho scelto come casa l'orlo,
la soglia, il precipizio
da cui non si precipita,
il giro a vuoto, la ripetizione
nel timore, l'ingorgo, l'inganno
di non credere all'amore.
Parlo per me e forse anche per altri,
parlo di come siamo a te distanti
noi che mai abbiamo aperto
la schiena alla grandine, le mani
al dono, il cuore al vento.
Mai siamo stati davvero
dentro la tempesta del mondo,
abbiamo immaginato
di giustificare con l'ansia
la nostra presenza, abbiamo
creduto che il tremore riscattasse
una vita a basso coraggio,
abbiamo ignorato ogni bivio
per continuare a camminare
dentro il nostro cerchio,
incapaci di uscire da noi stessi,
protesi nello slancio di rimanere
dove siamo, custodi del bene
che non abbiamo.



Testi e registrazioni sono tutelati dalla normativa sul diritto d'autore (L. 633/1941). Sono vietate la registrazione, la riproduzione e la diffusione, anche parziali, senza l'autorizzazione di Fondazione Riccardo Catella e degli autori. I media interessati possono richiedere estratti audio autorizzati all'ufficio stampa.